

Giuseppe Panzeri: una figura atipica di studioso e amministratore illuminato.

Giuseppe Panzeri era una persona veramente speciale, a cui tutti dobbiamo molto. Senza di lui e senza la sua intraprendenza, infatti, non ci sarebbe stato il Parco del Monte Barro, di cui stava ultimando la storia per un libro che era quasi finito – una storia che solo lui poteva conoscere in tutti i particolari, avendola avviata e guidata per trent'anni, al punto che tutti lo conoscevano come “il presidente”. La sua presidenza si era distinta per una miriade di iniziative cui era sempre presente, in vari campi di studio e di animazione sociale: da quello naturalistico a quello storico-archeologico, da quello artistico a quello etnoantropologico. Spesso era lui stesso a lanciare un'idea e a portare avanti con passione un progetto, ma altrettanto spesso assecondava con generosità e impegno le proposte di altri che ascoltava attentamente, sapendo cogliere le più intelligenti e culturalmente avanzate. Negli anni aveva compiuto scelte che altri ritenevano temerarie con coraggio, lungimiranza, intelligenza ed una sensibilità non comuni tra gli amministratori pubblici. Erano doti che gli venivano certamente anche dai suoi studi. Era infatti uno studioso ed un uomo di cultura con la passione per la filologia, per la storia e per la musica, prima che un amministratore. Ce lo ricordano le sue numerose pubblicazioni e i convegni a cui aveva portato contributi puntuali ed originali.

Senza di lui non ci sarebbe stato neanche il Museo Etnografico dell'Alta Brianza, che insieme avevamo pensato di fare nascere vent'anni fa, ma che lui aveva immaginato prima di me, sentendo di avere un debito di riconoscenza verso i suoi antenati vissuti sulla terra, che gli avevano insegnato ad apprezzare il lavoro delle donne e degli uomini che per generazioni, con enormi sacrifici, avevano fatto la bellezza della Brianza. Da Presidente del Parco e del Museo poteva contemplare questo meraviglioso spettacolo, non solo della natura, dalla sua scrivania negli uffici all'ultimo piano del Museo. Camporeso era il suo rifugio: la sua casetta con l'uliveto e la vista sui laghi, il Museo lì a due passi diventato una delle sue dimore nel Parco, dove tornava spesso anche quando gli uffici si erano trasferiti nella Villa Bertarelli che con ostinazione e (di nuovo) con coraggio, aveva voluto salvare e riportare a nuova vita. Veniva al Museo per le conferenze, per le mostre, per incontrare e ascoltare le persone anziane da cui imparare ed i giovani da incoraggiare nell'impegno per la collettività. Sapeva apprezzare anche coloro che non la pensavano come lui e gli piacevano molto l'intelligenza e l'ironia delle persone, indipendentemente dalle loro origini, dal loro titolo di studio o dal loro ruolo sociale.



Giuseppe Panzeri con il linguista Ottavio Lurati: discutono di toponomastica al MEAB nel 2006.

Ma il suo amore per il suo paese e per il suo territorio si coniugava con una visione universalistica della cultura e dell'umanità; una visione che si nutriva della fede ma anche della lezione dell'illuminismo lombardo, per cui l'impegno politico e culturale deve essere messo al servizio della comunità, del suo sviluppo e della sua crescita civile. Anche il Museo Etnografico, che Giuseppe mi aveva sorprendentemente chiamato a progettare, a fondare e a dirigere, faceva parte di questo progetto politico e culturale a cui Giuseppe non ha mai fatto mancare il suo sostegno. Grazie Giuseppe.